

certi che un dì o l'altro la vittoria non potrà loro che arridere. Si è colla perseveranza e colla volontà tenace che si riescono a far prevalere i concepimenti, specie allorché sono buoni, e dovremo noi credere che per mancanza di questa perseveranza le cose abbiano a durare eternamente come sono? Non lo crediamo poiché abbiamo troppa fiducia negli amministratori dell'ospedale e specialmente nel loro presidente. È questione di carità, di umanità, e noi vogliamo credere che i tentativi fatti si rinnoveranno con più calore, con più perseveranza, con quell'abnegazione che danno sempre alle persone caritatevoli le opere generose.

(*) Il seguente articolo era già fatto da lungo tempo e non potemmo pubblicarlo finora per assoluta deficienza di spazio, ora però che sentiamo che sta per sollevarsi la questione dell'ospedale ci affrettiamo a pubblicarlo nell'intento di portare anche noi la nostra modesta parola in appoggio delle ragioni di coloro che vogliono fabbricare un nuovo Ospedale. Nè sarà l'unica volta che interverremo nella questione.

CARPENETO

Anche la festa di domenica (19) è riuscita bella, briosa ed ordinata.... Fin dalle prime ore del giorno un orizzonte purissimo annunciava e poscia uno splendidissimo sole assicurava ai Carpenetesi che il tempo li avrebbe favoriti, ed essi, animati dal sorriso del cielo, di buon ora posero mano agli ultimi preparativi. Alle 9 e mezzo anti. incominciò a far girare la ruota della fortuna e si aprì il banco di vendita; su questo però vennero collocati pochissimi oggetti e di tenue prezzo, onde abbandonarne maggior copia e tutti quelli di valore elevato al capriccio della sorte. Ogni numero della lotteria si pagava L. 0,50 e molti furono gli accorrenti alla ruota, e più sarebbero stati se, per strana coincidenza, altre feste non si fossero fatte nel giorno istesso in paesi limitrofi, feste che resero minore l'affluenza di forestieri in Carpeneto, e meno grande l'incasso a prò del suo Asilo. Un paio d'orecchini, ed una collana d'oro (uno dei magnifici regali del Sindaco March. Rodolfo Pallavicini) dell'estimato valore di lire 300, andò, con generale soddisfazione, a sollevare alquanto le esauste finanze di una povera donna carica di guai e di famiglia. Essendo rimasti inesitati molti oggetti, con tutta probabilità, sarà tra breve aperta nel paese una specie di bazar dove gli oggetti stessi, sempre a vantaggio

le dita, cuciva a rovescio e rifaceva due o tre volte lo stesso lavoro. Abbracciava troppo la signora Marianna e la baciava e ribaciava cento volte al giorno.

Una volta a tavola nel porgere un piatto alla signora Marianna la mano di Laurina s'incontrò con quella del cugino.

La giovinetta la ritirò subitamente come al contatto del fuoco. Beppino pure.

Il piatto si ruppe.

Guardandosi nello specchio Beppino si vergognò dei suoi capelli a zizzerina e li ravviò accuratamente.

Si sentiva un altro uomo. Aveva orgoglio di sé. Si vedeva impastoiato, voleva allargare i freni, una potenza arcana lo governava.

Mai la primavera gli era sembrata tanto bella il cielo così sereno, il profumo dei fiori così soave. Si sentiva buono, espansivo; avrebbe voluto incontrare in quell'ora il suo fiero nemico, puta caso che lo avesse, per stringerlo fra le

dell'Asilo, la cui apertura si farà domenica (26), saranno venduti a prezzo fisso, con forte ribasso sul loro vero valore.

Alle 2 pom. la corsa nel sacco fece sbellicare dalle risa tutto il pubblico affollato per le vie che dovevano percorrere coloro che anelavano al premio promesso al vincitore. La banda di Molare rallegrava con scelti e svariati pezzi di musica la festa, era in somma una gioia universale, indescrivibile!

Alle 6 di sera, dietro gentile invito del Marchese Sindaco, furono raccolte parecchie persone nel Castello ad un sontuoso banchetto nel quale regnarono sovrane l'allegria e la cordialità.

Alle ore 9 le sale del Cav. Avvocato Cassone sflogoreggianti di luce si aprirono per il ballo dato dai soci del Circolo Manzoni. Nell'ampio e ben distribuito locale un centinaio circa di persone dei due sessi circolavano comodamente.

Alla mezzanotte una lauta cena rinvigorì le forze di tutti e le danze si protrassero animatissime fino oltre allo spuntar del sole.

Chi scrive ha potuto più d'una volta sperimentare la cortese ospitalità dei Carpenetesi e non saprebbe meglio terminare questa pallida e monca descrizione delle loro brillantissime feste se non mandando un cordiale augurio di felicità a tutti, ed esprimendo un sincero desiderio, quello cioè che, dissipati una buona volta i pochi malumori che ancora regnano nel loro ameno paese, possano procedere d'accordo nella diritta via dell'unione e fomentare patriottiche e benefiche istituzioni.

Verrà in questo giornale [pubblicato un fedele resoconto delle ultime spese ed entrate, appena sarà terminata la vendita degli oggetti rimasti a mani dei promotori della lotteria.

GIACOMO BOVE

Dall'illustre comm. Cristoforo Negri riceviamo la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare, certi di far cosa gradita ai numerosi amici ed ammiratori del sig. Bove.

ILL.^{mo} SIGNOR DIRETTORE,

Finalmente posso darle le notizie che Ella desiderava del bravo sottotenente di vascello Giacomo Bove, e godo di darle ottime.

Sapevasi da telegrammi che la Vega a bordo della quale il sig. Bove si trova, aveva in fine di luglio potuto liberarsi dai ghiacci che da

braccia con effusione e mormoragli dolcemente: Fratello mio, ti perdono.

Sempre gli passava davanti agli occhi, fino ai piedi di Maria benedetta, quella creatura trasparente, vaporosa. A volte avrebbe voluto vederla a correre un pericolo per provare la suprema gioia di salvarla; avrebbe voluto vederla soffrire per poter asciugare quelle lagrime, ammutire quel dolore.

Quando gli ultimi raggi del sole si spegnevano a poco a poco su un cielo di fiamma dietro le vette dei monti lontani, una dolce melanconia lo rattristava; rimaneva colle braccia incrociate muto, pensieroso fino a tarda notte.

Le stelle scomparivano e ritornavano sul profondo azzurro, scintillanti, civettine, e i grilli cantavano tra l'erba profumata!

Mamma Marianna seguiva a ricamare croci, corone di spine, strumenti di tortura.

Beppino da un mese non aveva ancora voltata la pagina della Vita di fra Egidio.

294 giorni la tenevano immobile non lungi dalla costa siberiana del Nord e, scendendo pel canale di Behring, il 3 settembre era giunto a Jokohama (Giappone); ma non erano ancora arrivate le corrispondenze postali. Ora sono giunte, ed io ho ricevuto una massa enorme, di lettere, dispacci, e memorie geografiche, od altrimenti scientifiche d'ogni specie, che l'operoso e colto ufficiale ha compilato durante la prigionia nei ghiacci, e prima e dopo di essa ad onta della cecità della lunga notte polare, e d'un freddo, che segnò spesso, 30° ed anche 33° Reaumur. Parte della corrispondenza Bove, e delle importanti memorie, è destinata a me per studio ed esame che ripeterò di concerto coll'amicissimo Bove quand'egli sarà qui, e si tratterà della pubblicazione; l'altra parte fu dal sottotenente destinata al R. Ministero della Marina, ed alla Società geografica Italiana. Una quantità di disegni e di nuove carte geografiche accompagna i carteggi, ed io che pur conosco da tempo non breve il molto merito del sig. Bove, ho stupito del lavoro che fece in questo passaggio artico dall'Ovest all'Est, che sarà, uno dei più gloriosi del secolo in cui viviamo, anzi della moderna Età. Mi crebbe anche l'affetto, per lui vedendo, nella serie dei carteggi portanti le date dei tempi e luoghi diversi, in cui la Vega trovavasi com'egli fu sempre imperterrito ad ogni rischio, sempre memore di tutti gli amici suoi, sempre devoto alla gloria italiana, ed amante del suo paesello, della provincia sua e della patria comune. Credo che in fin d'anno avremo il piacere di vedere questo bravo ufficiale e questo eccellente amico fra noi.

Con perfetta stima

Devot.
NEGRI CRISTOFORO

Allorché comparvero in Italia le prime società di assicurazione contro gl'incendi ben poco se ne comprese l'importanza. Gli stranieri si posero in srima linea, prevedendo che l'incremento dell'industria e quindi della ricchezza avrebbe fatto madefesto tutto l'utile che si poteva trarre da queste istituzioni.

Fu così; e ben presto alle società straniere si aggiunsero società italiane, ma sebbene tutte facessero buoni affari il campo era sempre immenso e moltissimo rimaneva a compiere. Fra le società italiane eravi la Nazione che oggi è surrogata dall'Azienda Assicuratrice di Trieste, la quale non solamente ne assume l'eredità accollandosi di far fronte — come fece sempre e colla massima esattezza — agli impegni della Nazione, ma si prefisse pure di continuare le operazioni per

Laurina non aveva ancora terminato un bocciuolo di rosa del suo ricamo.

Quel giorno ricorreva la festa di S. Maurizio, il patrono del villaggio. C'era stata musica e messa grande ed a vespro il curato faceva il suo dotto sermone.

La signora Marianna terminava di acconciarsi nella sua camera.

Beppino e Laurina s'incontrarono nel salottino.

I due giovani restarono confusi; volevano allontanarsi ma non si muovevano.

Beppino torturava i bottoncini della sua tonaca e Laurina guardava timidamente il cugino ed abbassava arrossendo la fronte.

— Oggi c'è il sermone.

— Il sermone... già.

— E poi la benedizione...

— La benedizione... sicuro.

— Poi il fuoco d'artificio.

— D'artificio... lo volevo dire.

(Continua).